Anno XI. — Venerdì, 17 Dicembre 1858 — N. 346.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 56	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale via di S. Filippo, num. 21, piano terreno. — Nelle Provincie presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — — Londra, *Frederick May*, street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cet. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

ANNO XII.

L'OPINIONE

Associazione per l'anno 1859.

La scadenza della fine dell'anno essendo la più importante, s'invitano i signori associati, il cui abbuonamento scade **il 31 dicembre** corrente, a volerlo rinnovare per tempo, affine di evitare interruzione nell'invio, sospendendosi la spedizione del giornale col 1° di gennaio a coloro che fossero in ritardo.

Si prega di scrivere con chiarezza il nome, cognome e domicilio, a scanso di errori ed equivoci.

Il mezzo più semplice per abbuonarsi dalle provincie consiste nella trasmissione d'un **vaglia postale** pel prezzo corrispondente al periodo d'associazione, indirizzato alla ***Direzione del giornale* L'Opinione *a Torino*.**

Qualora la somma spedita non corrispondesse all'associazione richiesta, il giornale **sarà inviato soltanto in ragione del prezzo ricevuto.**

Il prezzo d'associazione è, come per l'addietro, il seguente:

	Anno	*Semestre*	*Trimestre*
Torino . . .	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie . .	» 20	» 11	» 6

Il giornale si distribuisce in Torino dalle ore sette alle dodici del mattino, nell'Ufficio posto **nella via S. Filippo, N. 21, piano terreno.**

Coloro che desiderano di riceverlo a domicilio, pagano cent. 50 al mese oltre il prezzo dell'abbuonamento.

TORINO, 16 DICEMBRE

LE FINANZE DELLA FRANCIA

Il rapporto del ministro delle finanze, sig. Magne, presentato all'imperatore Napoleone intorno alla condizione dell'erario ed a' calcoli del bilancio dell'anno 1860, rivela l'ordine e la floridezza del tesoro francese.

Un secolo addietro le entrate della Francia non ascendevano che a 170 milioni. Nel 1789 salivano a 551 milioni, nel 1797 a 616, nel 1825 a mille milioni, nel 1830 a 1095 milioni, nel 1847 a 1620 milioni, compresi i lavori straordinari.

La repubblica del 1848, nel mentre cagionava una diminuzione nelle entrate, per la paralisia delle industrie e del traffico, apportava un aumento di spesa. L'impero ha pur accresciuto il dispendio: l'esercizio del 1854 fu accertato nell'anno 1857 nella somma enorme di 1844 milioni nelle spese ordinarie e di 122 milioni nelle straordinarie, dando in complesso 1966 milioni.

Malgrado quest'incremento di spesa, i bilanci de'tre ultimi anni si chiudono senza aver accresciuto il debito oscillante, lasciando anzi un'eccedenza, che consentì al governo di ritirare 140 milioni di Boni del tesoro e di migliorar la condizione di alcune categorie di impiegati.

Quantunque il bilancio presuntivo sia una base poco solida di valutazione della condizione delle finanze, aggiugnendosi sempre nelle spese i crediti supplementari, che ascendono talora a somme assai ragguardevoli, tuttavia è incontestabile, che l'erario della Francia è in condizioni soddisfacenti.

Il ministro Magne può con intima compiacenza additare i progressi della rendita delle imposte e la prosperità dell'erario.

I tributi si esigono con facilità, anzi quasi in anticipazione, le spese contro i morosi scemano d'anno in anno, ciò che indica attività di produzione, condizione agiata e floridezza.

Ma è normale un bilancio di 1700 milioni di fr. per la Francia?

Si risponderà che è normale, dacchè le spese sono coperte dalle entrate ed i proventi delle tasse indirette aumentano regolarmente.

L'incremento de'prodotti delle imposte indirette è un fatto importante, che rivela un progressivo miglioramento, ma il sistema de'tributi in Francia è fondato appunto sulle tasse indirette, che formano i due terzi del bilancio attivo.

Se poi si riflette che nella somma di circa mille milioni, prodotti dalle imposte indirette, le dogane non entrano che per 180 milioni, è forza il riconoscere che il sistema doganale francese non è il più acconcio ed il più opportuno, neppure sotto l'aspetto fiscale.

Le dogane producono in Inghilterra circa 600 milioni. Benchè assai esteso, il commercio francese non si può confrontare a quello del Regno Unito, che abbraccia tutto il mondo, si estende a tutti i prodotti, non trascura alcuna regione remota o quasi selvaggia, ed ascese in complesso nel 1857 alla somma enorme di 8,350 mila milioni, di cui per importazioni 4675 milioni e per esportazioni 3675 milioni, mentre per la Francia non ascese nel 1856 che a 4327 milioni pel commercio generale ed a 3152 al commercio speciale, de'quali 1998 milioni di merci introdotte e 1893 milioni di merci estratte.

A questo riguardo conviene osservare come tanto la Francia quanto l'Inghilterra presentino nelle loro statistiche una differenza sensibile in più nelle importazioni in confronto delle estrazioni.

Per l'Inghilterra il divario è assai considerevole nel 1857, essendo diminuite le esportazioni ne'tre ultimi mesi a cagione della crise, ma anche negli anni antecedenti le importazioni superano le esportazioni.

Coloro che credono alla bilancia commerciale, gridano tosto che il paese è passivo. Ma dov'è la passività? Quando mai l'Inghilterra ha creduto di esser in perdita perchè introduce di più di ciò che venda? Chi ignora che la bilancia si ristabilisce da sè, che gli scambi si equilibrano e che d'altronde le dichiarazioni commerciali valgono pei lavori di statistica comparativa e non come regolo assoluto?

La Francia, che è paese agricolo ed industriale, che per alcuni rami d'industria manifattrice non teme la concorrenza, è di molto inferiore all'Inghilterra nel suo commercio non per altro che pel suo regime doganale.

I pregiudizi del sistema protettivo vi sono prevalenti, perchè i principii della pubblica economia vi sono trascurati nelle scuole, perchè gl'interessi ostili alla libertà hanno un'influenza irresistibile, che vince la volontà del governo, il quale in fatto di dogma è più liberale della popolazione.

Il sistema protettivo in Francia è inoltre alla moda, perchè corrisponde alle idee ed opinioni politiche della nazione. L'inglese non confida che nell'individuo, il francese non confida che nello stato: l'inglese è convinto che l'uomo dee badare a migliorare la propria condizione e svolgere le proprie facoltà da sè, il francese invece richiede l'intervenzione del governo, lo ingerimento dello stato. Per l'inglese l'individuo è tutto, pel francese è tutto lo stato.

Questa differenza si manifesta in ogni ramo della pubblica cosa, nell'amministrazione, nella politica, nell'industria. L'inglese sa che non ispetta allo stato di sussidiar l'industria, ma a' cittadini di promuoverne lo sviluppo, e con ciò la grandezza dello stato; il francese per contro vuole che lo stato tuteli le sue officine ed i suoi prodotti contro la straniera concorrenza.

Lo stato dee guidare, dirigere, regolare, tutelare il francese, e quindi proteggere anche la sua industria. Il sistema protettivo non ha gittate di sì profonde radici in Francia, se non perchè è fondato non solo sopra un errore economico, ma altresì sopra una speciale attitudine politica, che si risolve pure in errore amministrativo.

Se la libertà commerciale fosse introdotta in Francia, le dogane potrebbero produrre il doppio nel corso di pochi anni. Quale trasformazione nel regime dell'erario, ed in pari tempo nella situazione economica del paese!

Il sig. Magne esprime la fiducia che l'azione del fondo di ammortizzazione possa esser ripresa.

In Inghilterra non si parla più di ammortizzazione del debito pubblico. Non si estingue il debito che coll'eccedenza de' prodotti sulle spese. E veramente, perchè stabilire delle tasse per estinguere il debito pubblico? Il danaro che si lascia nelle tasche del contribuente non può esser meglio impiegato? Non reca più vantaggio di quello che lo stato può ritrarre dalla riduzione minima e quasi insensibile del suo debito?

In condizioni normali, quando le entrate lasciano un avanzo, è conveneevole e prudente di adoperarlo a ridurre il debito; ma se l'avanzo è considerevole e regolare, allora sarebbe più ragionevole di ridurre le tasse, che più danneggiano la produzione.

La Francia può andar orgogliosa dell'assetto delle sue finanze. La sua amministrazione è così ben ordinata, che le rivoluzioni non recano che un passaggero disordine. La rivoluzione del 1848 ha danneggiato l'erario; ma pochi anni bastarono per riparare le perdite sofferte. E quali anni! anni di crise annonaria, di guerra, d'imprestiti colossali, di un'attività straordinaria nelle imprese di strade ferrate e d'incremento grandissimo nelle pubbliche spese.

La forza della Francia così politica come materiale risiede nel suo esercito non meno che nelle sue ordinate finanze. Uno stato che ha l'erario in buon assetto può spinger lo sguardo nell'avvenire con fiducia e sicurezza di se stesso, poichè il suo credito pubblico è abbastanza solido per provvedere a qualsiasi evento.

Utilita' giornalistica. — Il *Diritto* ha reso un vero servizio all'Austria. Le sue osservazioni intorno alle voci di guerra che correvano nei giorni scorsi, andarono tanto a sangue al governo austriaco, che non solo le fece riprodurre da' suoi fogli ufficiali di Milano, Venezia e Trieste, scritti in lingua italiana, ma incaricò i corrispondenti dei giornali tedeschi che stanno a sua disposizione, di trarne tutto il profitto possibile. Così si scrive da Milano 6 dicembre alla *Gazzetta d'Augusta*: « L'articolo di giovedì del *Diritto*, organo dell'estrema sinistra a Torino, ripetuto dalla *Gazzetta ufficiale di Milano*, associandosi al coro della stampa europea contro le voci allarmanti, versò acqua fredda sugli animi riscaldati e fece qui sensazione e buon effetto (*in senso austriaco*) per aver chiamato senza ritegno provocante la stampa ministeriale di Torino e dichiarato una favola da femminuccia, una mera oziosa invenzione, quelle voci di un'imminente guerra della Francia contro l'Austria. »

Ci congratuliamo col *Diritto* per l'onore e l'importanza che si è acquistato presso il governo austriaco, del *buon effetto* che ha prodotto a Milano, e sopratutto per l'acqua fredda che ha versato sui nostri animi riscaldati. In questa stagione invernale avrebbe dovuto esserci un vero beneficio! Peraltro, non essendo noi nè amanti nè bisognosi di cure idropatiche, dobbiamo declinare il supposto bagno freddo, e assicuriamo il corrispondente milanese della *Gazzetta d'Augusta* che l'acqua fredda del *Diritto* è stata versata invano, e se ha bagnato qualcheduno, lo deve essere il *Diritto*, nel quale in questi giorni è successa una grande trasformazione, essendosi messo ad un soldo.

Il *Diritto* si scusa col dire che la *Gazzetta di Milano* non ha riprodotto la seconda parte del suo articolo. Ciò vuol dire che la prima parte era in favore dell'Austria, la seconda contro di essa. L'Austria si è pigliata la parte sua, ma il *Diritto* non può pretendere che noi ci pigliamo l'altra in compenso della prima; abbiamo nelle nostre opinioni quanto basta per formarci un criterio sulle cose politiche del momento, e lasciamo al *Diritto* il triste ufficio di usare armi di così equivoco significato. Il *Diritto* è già venuto in soccorso dei mazziniani, vinto dalla loro diplomazia, poi fece le parti dei clericali; gli mancava ancora di fare quelle dell'Austria; ora si è assunto anche questo còmpito. Anche le sue polemiche sull'affare di Genova saranno senza dubbio una festa comune per tutti e tre quei partiti.

Inghilterra e Francia. — Scrivesi da Parigi al *Morning Post*:

« Vi sono nella storia politica dell'Europa dei momenti, in cui la stampa inglese si getta pazzamente sulle questioni estere. In tali momenti, vi è quasi impossibile esser ascoltati, se non fate coro agli errori ed alle illusioni della giornata. Alcuni, che hanno buone intenzioni, ma talora assai poca esperienza, poca riflessione e poche cognizioni, hanno periodicamente sublimi sdegni per ciò che si fa in un paese vicino. D'altra parte bisogna pur riconoscere che il tempo corregge le opinioni esagerate ed il linguaggio insultante. La pubblica opinione corregge alla fine la malignità degli errori di coloro, che cercano di rappresentare ciò che avviene al di fuori sotto falsi colori e con intendimenti ingenerosi, che all'occasione si distruggono da sè. Il popolo inglese, recentemente, fu di nuovo provocato dalla più gran parte della stampa di Londra, a far ingiuria all'imperatore dei francesi ed alla nazione francese, in nome di un compito gesuita, M. de Montalembert. Alcuni scrittori si sono travagliati a creare discordia fra l'Inghilterra e la Francia, col difender un uomo, la cui vita politica fu consacrata a metter la chiesa di Roma

in una posizione che avrebbe reso il governo costituzionale impossibile in tutta Europa. Ora sta gradatamente, ma sicuramente, avendo luogo una reazione, e cominciasi a domandare se M. de Montalembert sia degno di una rottura coi nostri vicini. Io non ho incontrato un solo uomo politico od influente a Parigi, che non deplorasse il linguaggio dei vostri principali giornali sull'affare di Montalembert e, per esser veritiero, nessuno che non pensi che il governo imperiale avrebbe fatto molto più saviamente, lasciando che l'amico della supremazia papale godesse di tutta la sua oscurità nel *Correspondant*. Da questa parte del canale, si ride della facilità, con cui alcuni scrittori inglesi furono gabbati da M. de Montalembert. Il tempo li correggerà e già veggo segni di reazione. Mr. Milner Gibson, che è un sincero patriota e certo radicale abbastanza pei principali fogli di Londra, nel suo discorso ad Asthon, disse:

« Benchè nessuno abbia difeso più di me « la piena libertà di stampa in Inghilterra, « benchè nessuno sia più persuaso di quel che « io sono dell'importanza della libera discussione « sugli affari degli altri paesi, come su quelli « del nostro, tuttavia bramerei che i nostri « giornali non ci favorissero così spesso dis« sertazioni sull'interna amministrazione della « Francia. Noi abbiamo pure una grande quan« tità di abusi da correggere qui in Inghilterra. « Adoperino gli scrittori il loro ingegno ad e« sporre le ingiustizie e le corruzioni che esi« stono nelle nostre stesse istituzioni. Noi ab« biamo di che occuparci anche senza venir « sempre discutendo gli affari dei nostri vicini; « anzi, dirò che, se la stampa di questo paese « vuol sempre dare le più sfavorevoli inter« pretazioni a ciò che succede in Francia, al« lora sarà impossibile mantenere quelle ami« chevoli relazioni, che ognuno che sia vera« mente amante del proprio paese, deve desi« derare di veder mantenute. »

« Se Mr. Gibson fosse un consigliere della corona, egli certo, nel momento in cui l'Inghilterra e la Francia sono impegnate in comuni operazioni al di fuori, e mentre sovrani e governi dei due paesi fanno tutto ciò che è in poter loro, per mantener la pace dell'Europa, certo, diciamo, sentirebbe anche più profondamente l'impolitico ed ingiustificabile linguaggio di alcuni giornali verso la Francia ed un sovrano, che, quali siansi le sue colpe ed i suoi errori, fu pur il nostro fedele alleato. »

I PAESI DELL'ORO.

La scoperta delle miniere d'oro della California e dell'Australia hanno provocato un tale incremento nelle industrie e nel traffico, di cui possiamo darci ragione soltanto confrontando i progressi industriali e commerciali dell'Europa e dell'America negli ultimi dieci anni co' dieci anni antecedenti.

Ma non soltanto nell'ordine economico, bensì anche nell'ordine politico e sociale, la scoperta di quelle miniere ha prodotti mutamenti notevoli, promossi esperimenti istruttivi intorno alle istituzioni ed alla formazione delle società politiche.

La California non contava pochi anni sono, nè come stato, nè come paese di qualche importanza. San Francisco, porto principale, il cui nome è ora così famigliare alle nostre orecchie, come quello di Anversa e di Amsterdam, non trovasi neppur menzionato nell'edizione del 1849 del *Dizionario di Geografia* del Mac Culloch. Quella città non era nel 1847 che un meschinissimo villaggio spagnuolo allor chiamato Yerba-Buena, con circa 450 abitanti. Nel primo mese del 1848 fu fatta la scoperta dell'oro, che nel breve periodo di cinque anni doveva cangiare l'oscuro villaggio in uno de'più vasti mercati dell'America.

Appena si sparse notizia che la valle di Sacramento era ricca del prezioso metallo, la febbre dell'emigrazione si è destata nell'America settentrionale. Si formarono carovane per recarsi a raccogliere l'oro. Lungo e faticoso il viaggio, molti incontrarono la morte, molti gli stenti, pochi raggiunsero la desiderata meta.

Chi erano costoro? Erano i più uomini arrischiati, oziosi, vagabondi, altri operai senza lavoro, che sognavano ricchezze raccolte senza fatica, guadagni enormi, bottino straordinario. Giunta in Europa la notizia, quipure gli oziosi e sfaccendati da una parte, coloro che erano mossi da speranza di miglior condizione dall' altra, accorsero a San Francisco, e si posero alla ricerca dell'oro. Da circa 500 abitanti nel principio del 1848, la città ingrandì tanto d'averne nel 1850 circa 50 mila.

Ma quale strano spettacolo non presentava San Francisco in que'quattro anni! È una società che si forma, una società che non sussisteva che di nome, senza codice, senza leggi, senza autorità riconosciute, per farle eseguire. Convenne provvedere alla salute ed alla sicurezza. Il primo pensiero fu l'istituzione del municipio. Dovunque appare lo stesso fenomeno: il municipio è l'aggregazione naturale, originaria degli uomini, è il fondamento del corpo sociale.

Istituito il municipio, si provvide alle istituzioni civili e politiche. Non era cosa facile in una città, nella quale erano uomini, ma la famiglia era quasi sconosciuta, l'eccitamento degli animi quasi febbrile, la popolazione cresceva e si rinnovava ogni settimana, le derrate di prima necessità erano salite a prezzi enormi, la facilità de' guadagni destava la passione del giuoco, il giuoco le risse ed i delitti. Le sale da giuoco crebbero a dismisura; ivi un consumo rovinoso di bevande arzenti, ivi feste e scialacqui, ed i ricchi impoverivano ed i poveri arricchivano in un batter d'occhio.

Figuriamoci che cosa doveva esser una società, ove la vita domestica era quasi ignota, e le passioni più disordinate erano prevalenti. La donna era una rarità: la fama della California doveva esser bene oscurata, se fu tanto difficile l'indurre con promesse e coll'allettamento di lucri insoliti alcune americane ad imbarcarsi a Nuova York per recarsi a prender impiego a San Francisco.

Costituita in territorio nel 1848 ed elevata a stato nel 1849, la California non ritardò a metter in esercizio la sua costituzione locale, larghissima, come tutte quelle degli stati dell'Unione americana. Tutte le autorità così politiche ed amministrative come giudiziarie, sono dal popolo, per un periodo più o meno elette lungo, dal governatore all'esattore e dal presidente della corte suprema all'usciere.

Ma che elezioni! La popolazione di San Francisco mostrava una grande sollecitudine per le elezioni municipali. Intrighi, alterchi, ferite, corruzioni, tutti i disordini più gravi si erano manifestati. L'americano non si sgomenta: ha fiducia nell'avvenire, e la sua bandiera è: *Avanti! avanti!* Esso tollera il disordine, che sa di non poter riparare, ma appena trova uno scampo, lo combatte ad oltranza e lo vince.

Le elezioni così municipali, come politiche e giudiziarie avevano un esito infelice. La corruzione era una piaga, che minacciava di divenir cancrena: i magistrati erano o corrotti od inetti. Le descrizioni che se ne fecero superano l'immaginazione. Supposto siano esagerate, è pur sempre vero che la società non trovava in essi guarentigia di sorta, che le frodi e le violenze non erano represse e la proprietà non era rispettata nè difesa.

Che fanno alcuni abitanti di S. Francisco? I giudici sono incapaci a tutelarli? Si tutelano da per sè; istituiscono una polizia, poscia un comitato di vigilanza, arrestano i perturbatori, i ladri, gli incendiari, fanno loro il processo, li condannano, eseguiscono la sentenza, impiccano e felice notte. Le autorità municipali e giudiziarie furono invitate a non mischiarsene ed obbedirono.

È questa la condizione d'uno stato costituito ed ordinato? Qual efficacia possono aver le leggi in un paese nel quale il potere a cui ne è affidata l'esecuzione, è costretto a starsene da parte, a non intervenire, nell'esercizio del diritto supremo di vita e di morte?

Una volta il governatore volle far atto di autorità e si oppose al comitato di vigilanza, che aveva arrestati due malfattori. Lo sceriffo si recò nella sala del comitato a richiederli e li condusse con sè, per sottoporli a processo regolare.

Ma sì che il comitato aveva la pazienza di aspettare l'esito di un processo! Si accorre alla prigione, se ne atterrano le porte, si strappano di là i due colpevoli e si impiccano alle finestre della sala del comitato. Fu una giustizia speditiva, ma fu una rivolta alle autorità legali, un disprezzo della legge, una prova di barbarie sociale. Non importa. Il comitato di vigilanza, lungi dal lasciarsi intimidire, spaventò le autorità; altri comitati si costituirono in ogni parte dello stato: i malfattori furono presi, impiccati, fustigati od espulsi, e questa giustizia sommaria procurò alla California la quiete e la tranquillità.

Un forestiero che assisteva ed uno di quei supplizi capitali, lo descrive in questa guisa: « Non conoscendo alcuno e desiderando mi fosse additato il colpevole, chiesi ad un cotale, che se ne stava un po' in disparte, chi fosse colui che doveva esser appeso, e l'altro, senza che la sua fisonomia manifestasse la più lieve alterazione: Credo che sono io! rispose. Mezz'ora dopo quel disgraziato era impiccato ad un ramo d'albero, e la piccola comunità si disperdeva tranquillamente. »

Non si potrebbe desiderare una descrizione più caratteristica della società della California.

Nell'anno 1856, essendo rinati i disordini, ricominciati gli incendi ed i furti, il comitato di vigilanza si ricostituì. Esso estese le sue attribuzioni, e pretese di difendere la sincerità delle elezioni. Il governatore volle opporsi, dichiarò San Francisco in istato d'insurrezione, chiese l'appoggio delle persone oneste, e non potè riunire che pochi vagabondi e sfaccendati che non riuscirono a nulla. Il comitato rappresentava i principii conservatori contro l'anarchia, che le autorità legali erano incapaci di reprimere. Esso condannò parecchi al bando, intimò le sentenze, ed avendo un giudice data una coltellata ad un agente della polizia del comitato, fu un grido generale di all'armi! In pochi minuti tre o quattro mila uomini scesero armati per le vie, il giudice fu cacciato in prigione, ed il comitato la vinse.

Questi fatti non tornano onorevoli per la popolazione di California. Uno stato che non rispetta nè le leggi nè i loro esecutori, che non obbedisce alle autorità ch'esso medesimo ha stabilite, che disprezza le proprie istituzioni, ed esordisce nella vita politica e sociale, rinnegando i principii elementari del viver civile, non porge alcuna soddisfacente testimonianza di sè. Pure v'è un lato buono in ciò ed è l'attitudine della razza anglo-americana a governarsi da sè, a non isgomentarsi dell'anarchia ed a cercare di soffocarla, con qualsiasi mezzo.

Ma non credasi che i disordini non abbiano danneggiato la California. Questa progredì nei primi anni, quindi rimase quasi stazionaria. Gli emigranti che avevano qualche cosa da perdere preferirono uno stato regolare in cui le leggi sono eseguite e le autorità rispettate, ad uno stato, nel quale la proprietà non era tutelata che colla violazione aperta della legge. La società era costretta a violare le leggi per reprimere i violatori della legge stessa, cioè i ladri, gl'incendiari, i perturbatori della pubblica quiete.

Fra l'Australia e la California corre una grande differenza. Noi la esporremo in un altro articolo.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 16 (mattina).

S. A. I. il granduca Costantino è aspettato a Parigi.

Si hanno da Pietroburgo notizie soddisfacenti sullo stato di salute di S. M. la czarina, che andava migliorando.

Costantinopoli, 15 (via di Vienna). L'arcivescovo cattolico è stato maltrattato nella sua chiesa in conseguenza della quistione sul calendario gregoriano.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Nota diplomatica. Ieri abbiamo riprodotto dal *Cittadino* d'Asti una corrispondenza di Torino nella quale è fatto credere esser vera la notizia del *Pays* che il conte Cavour abbia indirizzata una nota circolare agli agenti diplomatici sardi intorno alle voci di guerra.

Siamo in grado di assicurare che quella notizia non ha alcun fondamento e che niun dispaccio diplomatico fu spedito che abbia potuto darvi origine.

Società industriale agricola della Sardegna. La disgraziata riuscita del grande progetto di colonizzazione della Sardegna, che è noto come nascesse e come finisse, diede origine alla società industriale agricola della Sardegna, della quale si ha ora un rapporto letto dal signor Giacomo De Camilli, relatore del consiglio di sorveglianza all'assemblea generale testè tenuta, del quale ecco un sunto seguito dalle deliberazioni della società.

Il relatore, nel presentare il bilancio d'una annata, dimostrò come vi fosse tale preponderanza di profitti, che forse in questi ultimi anni pressochè niuna società dello stato diede così soddisfacenti risultati ai proprî azionisti, essendo stati gli utili dell'esercizio del 12 3|10 per 0|0.

Dimostrava altresì che oltre questi utili percepiti dagli azionisti, si realizzava non solo il fondo di riserva ordinario stabilito dagli statuti sociali, ma anche una riserva straordinaria di L. 9,914 76 per coprire le eventuali deficienze sulle mercanzie esistenti.

Quindi notò come delle molte industrie esercitate in Sardegna poche siano quelle che non abbiano corrisposto utili ragguardevoli, eccitava l'amministrazione della società ad estendere particolarmente l'industria agricola, e a dare prontamente principio ad un sistema di colonizzazione sulle terre della società stessa.

Partecipava pure che, riconoscendosi dal consiglio di sorveglianza che i benefizi dell'esercizio chiuso il 31 ottobre 1858 non saranno lontani da quelli dell'anno precedente, era di avviso di fare il pagamento degli interessi del 2° semestre 1858 in L. 3, insieme ad un acconto di L. 2 sugli utili, il cui residuo sarà accertato e pagato alla chiusura del bilancio, che per la materiale compilazione richiede ancora qualche mese.

Per ultimo esponeva come siasi riconosciuto nella pratica che il capitale della società è troppo scarso in rapporto alla vastità delle industrie esercitate, ed in considerazione della utilità di aver capitali pronti per nuovi acquisti di selve e di terreni, tostochè la legge sugli ademprivi, che va a presentarsi alla prossima sessione del parlamento, permetta al governo di vendere i possessi demaniali. Proponeva pertanto di accrescere il capitale della società, sia emettendo la seconda serie d'azioni, in conformità dell'articolo 7° degli statuti sociali, sia convertendo la società in anonima.

Tutto ciò fu acconsentito dall'assemblea; e fatta la rielezione annuale del consiglio di sorveglianza, di cui tre membri furono eletti nelle persone del sig. Giuseppe Villa della casa fratelli Bolmida e Comp. e del sig. Eugenio Franel, della casa Eugenio Franel e Comp., l'assemblea incaricò il nuovo consiglio per la compilazione degli statuti della società anonima, i quali furono poi accettati dall'assemblea stessa, e sono stati sottoposti al ministero per l'approvazione.

Rettifica. Leggiamo nella *Gazz. ufficiale di Venezia*:

« Indotti in errore dai giornali di Milano, abbiamo sabato annunziata la morte di F. A. Bon. F. A. Bon vive ancora. Sfortunatamente, la compiacenza che proviamo nel dare questo annunzio, è contristata dalle notizie, che abbiamo chieste e ricevute questa mattina per telegrafo da Padova, in data delle ore 11 e 1|2, le quali lo dicono ancora in vita, ma pur troppo in grave pericolo. »

Su questo argomento ci viene gentilmente comunicato dal sig. cav. Regli il seguente sconfortante dispaccio telegrafico speditogli alle ore 10 25 da Padova:

« Il celebre A. Bon è morente, perduta ogni « speranza. »

Alessandro Dumas, che viaggia nell'interno della Russia, lasciò Kasan per Astracan, dice il *Court Journal*. La mascolina civetta ha avviluppate le sue membra nell'uniforme di un russo opolchenetz (milite). In questo rozzo vestire noi speriamo di vederlo figurare sul frontispizio della nuova opera che *egli darà fuori*. Una corsa di cavalli, con 4,000 cavalli, fu data da un nobile russo in suo onore. Dicesi che, se Dumas avesse potuto aspettare alcuni giorni, il nobile russo avrebbe potuto mettere insieme 12m. cavalli. La *Literary gazette* racconta poi questa storia: « Preso in mano per caso l'ultimo numero del suo giornale *Il Monte-Cristo*, lessi queste tre linee in una delle sue lettere dalla Russia, e, maravigliato, non andai più innanzi: « Mi si chiese « che volessi lasciarmi presentare all'impera« tore Alessandro, al suo ritorno da Arcangelo. « *Io rifiutai!* »

Disastri avvenuti alla nave sarda *Giulia*. Il giorno 16 dello scorso ottobre alle ore 4 p. m. partimmo da questo porto sulla nave sarda *Giulia* cap. Paris, formando fra i passeggieri ed equipaggio un numero di 34 persone. La densa nebbia che ne impediva il procedere senza pericolo di mezzo ai navigli che in quantità grande là erano venuti ad ancora, ci obbligò a fermarci tutto quel giorno e l' appresso, dirimpetto alla batteria.

Ma il dì vegnente (18) un venticello avendo fugata la caligine che ne circondava, spiegammo le vele coi più lieti auspicii, verso le desiderate spiagge d' Italia nostra.

Nei giorni successivi il vento cadde affatto o spirò ad intervalli sì debole che le vele continuamente sbattendo sopra le antenne, ne fecer fare ben poco cammino, il 22 rinfrescando la brezza, la nave alacremente progredì nella sua rotta. Ciascuno a bordo mostravasi contento, e in aspetto ilare e lieto; e come non lo saremmo stati? Nostro scopo era il raggiungere la terra natale; noi conduceva, spinta da favorevole vento, un'ottima nave, e ne guidava tal uomo la cui abilità poteva meritare la nostra fiducia, darci le più sicure guarentigie di nostra salvezza.

Il 23, il mare si fè alquanto grosso, e il vento più forte; questo andò in tutto quel giorno vie più rinforzando finchè il 24 trovandosi il bastimento, giusta i calcoli del capitano, 400 miglia all'incirca lungi da New York, una tremenda buriana ci fu addosso, la quale continuando in quello e nei dì che seguirono con incredibile violenza, divenne uno dei più fieri ed impetuosi uragani che al dir della gente stessa di mare, ne sia dato il rammentarci. Il coraggio e perizia grande onde il capitano fè prove, secondato dai suoi marinari nella urgente necessità della comune salute, nel minaccievole pericolo, solo valse a rinfrancar l'animo nostro nell' orribile condizione di noi

mal usi a tali vicende, ai disagi sensibili, e dallo spettacolo veramente spaventoso conturbati sì, che non solo per noi stessi, ma per la vita dei cari, madre, padre, o figli nostri, avessimo larga cagione di temere.

E in vero dire lo stato della nave tormentata e sbattuta dai flutti era tale da destare in qualsiasi terrore. Agli ordini del capitano già più d'una volta erasi tentato or di spiegare o serrare, or di orientare le vele onde prendere il vento da quella parte che meno avesse travagliato il bastimento, meno esponendolo ai colpi di mare che elevandosi ad altezza straordinaria minacciavano rovesciandosi sulla coperta, inghiottirci ad ogni istante. Già un cavallone di mole immensa torreggiando sovra la massa delle acque fosche e livide, cui la furia implacabile della imperversante bufera sconvolgeva in guisa tale da infonder tema nei più animosi, rovinando sopra il legno aveva atterrato i parapetti, portato via il bastone di flocco e il bonpresso, e la forza della tempesta fatto schiantare il pennone di mezzana, quando l'aspetto delle cose e il misero stato della nave fecero accorto il capitano non esservi altra via di riparo dall'imminente distruzione che nel tagliar via l'albero maestro, di cui il peso soverchio eccessivamente gravava il bastimento. A questo l'intrepida ciurma procedeva zelante e l'albero veniva atterrato. Quindi, sgombrato il ponte dei cordami, sarte, frantumi di antenne che lo coprivano, tosto apparve quale immenso vantaggio, e da quanta prudenza fosse inspirata tale misura. La nave fu salva e le nostre vite sottratte ad una morte tremenda.

Qui però non finivano i pericoli nostri, chè la burrasca tuttavia infieriva con violenza tremenda; e meno ancora poteva alcun conforto farsi adito agli animi nostri, che ben trista era ancora la nostra condizione. Nei dì 25 e 26, fuggendo davanti il vento con incredibile rapidità, in bersaglio ai venti e alle onde, in mezzo a dirottissima pioggia correvamo or qui or là secondo che il *Ciclone* soffiava all'una or all'altra plaga.

E alla nostra desolazione non poco dava alimento l'udire i pianti dei nostri cari, le grida di dolore, le strida di spavento, ogni qualvolta un maroso sulla nave scagliandosi gettava queste sul fianco riempiendo di acqua la coperta in tal guisa da non descriversi il nostro terrore. E questo non era già mal fondato, chè un di quei cavalloni investendo il legno da poppa atterrò il casotto del timoniere e lui stesso strappando dalla barra ove attendeva al governo della nave lo sospingeva a frantumarsi le ossa sotto tale ruina. Così periva Francesco Dodero di Genova, uomo di grande sperienza marittima, e come tale appunto nel dubbioso momento preposto all'arduo ufficio. Il capitano pure, il secondo, e altri 4 marinari che là ritrovavansi colti alla sprovvista, rimanevanvi feriti di più o men gravi contusioni. E qui giova rammentare come il bravo nostro capo di sè non curante tutto adoperasse onde a noi risparmiare travaglio e disagio di sorta, e alla salvezza del legno provvedesse con infinita perizia, e sebbene la ferita riportata a lui recasse acuto dolore, zelante al pari seguì l'opera sua.

Calmossi alfin la tempesta, tornarono quieti i venti e le acque; ma ben critica ancora poteva considerarsi la nostra posizione privi di vele e d'alberatura, distanti all'incirca 400 miglia da terra e molti di noi, privi delle necessarie cose che nel passato scompiglio erano andate smarrite.

In tale stato presente l'unico partito si era di guadagnare la più vicina terra, onde procedere alle volute riparazioni e a nuovamente approvvigionarci. Quindi approfittando di una brezza propizia, spiegate le poche vele che ne erano rimaste, ci ponemmo in rotta per New York, sperando colà donde partimmo, trovare almeno un conforto al lungo nostro soffrire. Ma di ciò non volle esserci larga la Provvidenza che presto i venti cambiano e fatti contrarii ne costrinsero a cercare di far terra, qualunque fosse, senza curarsi del dove. Costeggiammo adunque aspettando d'incontrarci in qualche pilota che ne guidasse in un porto, non volendo alla terra tanto avvicinarci, poichè per prova sapevamo quanto in questo mare le coste offrano dei pericoli all'esperto navigatore. Alfine il 4 novembre ne fu dato scorgere un vapore (il *Cahawba*) che, appena veduto, si fece a noi dappresso offrendoci ogni soccorso in suo potere il prestarci. Ad ogni sua offerta ricusossi il nostro capitano, e solo informatosi di nostra posizione, ormai fatto certo poco distare la nave da Filandelfia, a quella ci dirigemmo; nel 5, preso a bordo il pilota, imboccammo il Delaware, e giungemmo felicemente a Filadelfia nel 7 corrente, ben tristamente delusi nelle nostre speranze dacchè, invece delle ridenti spiaggie d'Italia, ancora una volta dovemmo calcare lo straneo suolo.

I seguenti sono i nomi dei passeggieri che colla loro firma appoggiano la veridicità di questa narrazione.

Antonio Zaccagni; Niccola Stefani; Antonio Trafieri; Luigi Peter; Giovanni Guidiccini; Agostino Merlo; Vincenzo Crisafulli Cararese; Luigi Mazzoni; Antonio Gardella; Domenico Pierotti; Stefano Bacigalupo; I. M. Washburn; Andrea Tognieri; Ambrogio Pierotti; Gio. Battista Repeto; Fietro Stefani; Lorenzo Canali; Annie Dhonald; Giacinto Gardella; Giovanni Gardella; Manuele Riviera; Giovanni Cunio.

(*Eco d'Italia*)

Medici in America. — Se la falce della morte mieta molte vite umane negli Stati Uniti non è per mancanza di medici. In Nuova York havvi un medico per ogni 610 abitanti; nel Massachussets, uno per ogni 605; nella Pensilvania, uno per ogni 561; nella Carolina del Nord, uno per ogni 802; nell'Ohio, uno per ogni 465; nel Maine, uno per ogni 884; e nella California, uno per ogni 147. Si calcola che ove è maggiore il numero dei seguaci di Esculapio, maggiore è anche il numero dei decessi!

(*Eco d'Italia*)

Fatica erculea. — Il senatore Douglas nella recente sua lotta elettorale nello stato dell'Illinois, in cui aveva a contendere contro il partito repubblicano nero e gl'impiegati federali, sostenne una contesa veramente eroica e che non ha esempio nell'istoria di alcun popolo repubblicano. Dal luglio al tutto ottobre, il sig. Douglas perorò la sua causa e candidatura in 57 contee. Discusse i principii della democrazia e dei diritti del popolo col suo antagonista, il sig. Lincoln, in ogni distretto congressionale; fece 59 discorsi ad aria aperta che durarono da due a tre ore, altri 17 in ringraziamento di certe spontanee dimostrazioni popolari; e 37 arringhe in risposta a deputazioni inviategli dai suoi costituenti.

Questi 120 discorsi, eccetto due, furono fatti sulle pubbliche piazze, o nei campi ed anche sulle vie le più remote dello stato dell'Illinois, e non di rado mentre la pioggia cadeva a rovescio. Per compiere tutto ciò, il sig. Douglas visitò da un capo all'altro tutte le estese regioni dell'Illinois, ora sulle strade ferrate, o per mezzo di piroscafi, o in vettura, e soventi a cavallo o a piedi. Infatti, percorse niente meno che 5,227 miglia!

Questo è l'uomo che la democrazia destina alla futura presidenza degli Stati Uniti. (*Id.*)

Carrozza a vapore. Il colonnello Hoe di New York, l'inventore del celebre torchio a vapore che in pochi minuti stampa migliaia di copie di giornali, costruisce per proprio uso una carrozza a vapore senza l'uso delle rotaie e da percorrere ogni specie di strada carrozzabile senza cagionare alcun incidente agli altri corricoli, o viandanti. Il sig. Hoe calcola che la spesa della sua vettura, non che la forza motrice, non costeranno tanto quanto una carrozza comune con due cavalli. La celerità di questa carrozza sarà di 30 miglia all'ora, ed il nuovo trovato potrà applicarsi ad ogni specie di carri o vetture. Addio cavalli!

Notizie Politiche

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Pavia li 13 dicembre 1858.

La mattina successiva alla sera dell'arrivo del famoso cavallo arabo, dono del vostro re alla nostra società di miglioramento della razza cavallina, andarono in commissione ad ispezionarlo l'I. R. delegato provinciale e l'I. R. cons. di polizia, onde verificare ed accertarsi che nulla vi fosse di sospetto. Fortunatamente il cavallo è di pelo bianco; ma se fosse stato di pelo rosso, chi sa che sarebbe succeduto e quali supposizioni si sarebbero fatte! Forse il consigliere delegato avrebbe ordinato di mandar al diavolo il cavallo rivoluzionario o di pensar altrimenti a fargli mutare il pelo. Come osservò taluno spiritosamente, il cavallo fu trovato nè *russo*, nè *rosso*, e la cosa andò bene; quei signori, di ritorno all'ufficio, significarono tosto per telegrafo a Milano, a Verona, a Vienna che il cavallo era onesto e galantuomo e non rivoluzionario e che quindi poteva ritenersi ultimata anche questa difficile campagna. Nè è a tacersi come, per l'ingresso del sopra menzionato cavallo, sia nata grave contestazione tra la polizia e l'intendenza di finanza. La prima, ad evitare una dimostrazione della popolazione, voleva che il cavallo entrasse di notte; l'intendenza poi dichiarava che, a senso de' suoi regolamenti, dopo il tramonto del sole è proibito lo staccare *bollette* di daziato, e quindi ricusava lasciarlo entrare. Si ricorse pertanto al telegrafo, chiedendo il sig. intendente istruzioni al prefetto, il delegato invocandone dalla direzione di S. Margherita; e, dopo un congresso di quei caporioni del potere, il prefetto autorizzò l'ingresso di notte. In una parola non si poteva far più fracasso se si fosse trattato del cavallo di Troia. Quanto vi narrai vi mostri il grado di paura e di babuaggine degli uomini, a' quali il governo di queste provincie è affidato.

Nella dimostrazione avvenuta domenica, per parte di circa 300 studenti e cittadini, che passeggiarono sul corso con pipe di gesso rivolte all'ingiù, s'incontrarono diversi ufficiali austriaci, che trassero prudentemente il sigaro di bocca. Posso assicurarvi che a Milano la truppa ha l'ordine, al primo colpo di cannone, di ritirarsi nelle rispettive caserme. Se poi i colpi fossero tre, i soldati devono ritirarsi nella caserma più vicina, anzichè in quella ove stanzia il relativo corpo; queste misure mostrano che gli austriaci temono qualche cosa di serio da un momento all'altro.

Si scrive al *Times* da Parigi che un ingegnere francese è stato autorizzato a prendere servizio in Russia per dirigere le opere idrauliche di Villafranca.

Scrivesi da Parigi al *Morn. Post*: « Non vi ha nessuna verità nel dispaccio dei giornali francesi, il quale dice che la Francia e l'Inghilterra stiano per ripigliare le loro relazioni con Napoli. Il re non desidera nessun ambasciatore alla propria corte. »

— Un dispaccio da Londra dice che saranno fatte nel corpo diplomatico inglese le seguenti mutazioni: lord Napier da Washington passa all'Aja e Mr. Lyons da Firenze a Washington; Mr. Scarlett da Rio Janeiro a Firenze e Mr. Forbes da Dresda a Rio Janeiro. Mr. Paget, ora segretario d'ambasciata a Berlino, andrà a Dresda.

Scrivesi da Belfast, il 12:

« V'era qui stassera grande fermento per la notizia sparsa che era stata scoperta una ribbon-lodge. A sei ore un distaccamento di constabili ben armato circondò in Cromal-street una casa pubblica tenuta da una M'Kee e vi arrestò 15 persone, prevenute di associazione illegale. Gli arrestati furono subito mandati all'ufficio di polizia, dove fu ordinato il loro rinvio dinnanzi ai giudici. Credesi che le persone arrestate siano tutte cattolici, e il rapporto dice che fanno parte di una ribbon-lodge. Sono operai e d'ogni età. Il fermento è notevole nella parte della città vicina a Cromal-street, ma non si teme nessun torbido. »

— Nella camera spagnuola, discutendosi sulla validità di un'elezione, il maresciallo O'Donnell, in conseguenza d'insinuazioni fatte contro il gabinetto, entrò in considerazioni politiche e parlò delle difficoltà che i suoi predecessori incontrarono nel governare con un parlamento composto di molte piccole fazioni, ciascuna sotto un capo che non poteva nè comandare nè obbedire. Egli fu però interrotto dal presidente Martinez de la Rosa, il quale disse che, non essendo ancor la camera costituita, non era il caso di fare discorsi politici a proposito delle verificazioni dei poteri. O'Donnell accettò l'osservazione del presidente della camera, e disse sperare che, quando sarebbe venuto in discussione il discorso della regina, i suoi avversarii avrebbero rinnovati i loro attacchi. In senato si procedette alla verificazione delle nomine di alcuni nuovi senatori. Il gabinetto stava per presentare una legge per sanzionare le sovvenzioni accordate alle strade ferrate.

I giornali di Madrid vanno indirettamente facendo la peggiore delle guerre contro l'influenza papale, pubblicando essi la narrazione dei più atroci delitti commessi dall'inquisizione. Pochi giorni fa, uno dei giornali più influenti pubblicò una notizia del terribile auto-da-fè, che fu celebrato sulla plaza mayor, pel piacere di re Carlo II, sotto il titolo: « Il re si diverte. »

— Una lettera da Atene dice che il governo greco non si lusinga più coll'idea di annettere le isole Jonie alla Grecia continentale. Pare che Tricoupi, ambasciatore greco a Londra, abbia a questo riguardo avuto comunicazioni col suo governo ed abbia detto chiaramente al re, in un dispaccio privato, che il gabinetto britannico non aveva nessuna intenzione di rinunciare al protettorato delle isole Jonie. Il suo dispaccio arrivò lo stesso giorno in cui il conte Oronzoff, ambasciatore russo, dava una gran festa per congratularsi coi napisti di ciò ch'essi credevano dover essere la prossima cessione delle isole greche al re Ottone. Nel mezzo del banchetto, essi vennero a sapere, per mezzo di un dispaccio telegrafico, la dichiarazione del governo inglese, e gli ospiti partirono molto mal soddisfatti.

— Notizie da Costantinopoli, del 4, dicono che gli ultimi giorni erano stati impiegati in conferenze fra i rappresentanti delle potenze che firmarono la convenzione di Parigi ed i ministri della Porta sugli avvenimenti che ebbero ultimamente luogo nei principati. Ordini furono mandati al governo provvisorio di agire con moderazione. Si deve presto ritirare la carta monetata dalla circolazione. Sono anche all'ordine del giorno misure di economia. I salarii di 5000 piastre al mese ed al di là saranno ridotti del 10 per cento. Il progetto di ridurre i professori della scuola imperiale di medicina non sarà mandato ad effetto, od almeno non così presto.

Una lettera da Tripoli di Barberia, del 27 novembre, dice che il morbo scoppiò di nuovo con grande violenza a Benghasi. Nella settimana prima erano avvenuti 14 casi, di cui otto mortali. Pare che la epidemia voglia distendersi nella direzione di Fezzan ed Oudan.

Scrivesi da Gerusalemme, il 25 gennaio:

« Il corpo di miss Creary, una giovane inglese, fu trovato pochi giorni sono mutilato orribilmente in una vallata a poca distanza da questa città. L'assassino fu arrestato. È un cittadino di Tout-Hanina, villaggio a ponente della strada che va a Nauplusia. Il motivo del delitto non è conosciuto. Ogni cosa è tranquilla a Gerusalemme e vi arrivano tutti i giorni pellegrini. »

— Notizie da Vera Cruz, del 21 novembre, annunziano che il generale Trazos aveva reso il castello di Poretta il 16, ridotto dalla fame. Le lettere del Messico sono del 18; il generale Miramon vi era arrivato. I liberali avevano occupato Zacatecas ed erano riusciti vincitori su altri punti. Zuloaga levava contribuzioni per riparare le fortificazioni.

VARIETA

UN TRATTATO D'ARITMETICA

Vi sono alcuni libri che, per la modestia dei loro autori, rimangono dimenticati, e tornerebbero utilissimi ove fossero da molti conosciuti. Uno di questi è certamente quello dei *Problemi graduati d'aritmetica* che pubblicarono l'anno passato coi torchi De-Agostini i professori ISNARDI E BELMONTE ad uso delle scuole elementari, speciali e magistrali. In esso possono gl'insegnanti trovare più di mille problemi esposti con brevità, chiarezza e precisione ammirabile, ordinati ed applicati ad ogni periodo, senza che abbiano, tra la turba delle altre occupazioni, a lambiccarsi il cervello per comporli. Scorgo in essi un pregio unico nei lavori di questo genere, ed è, che venendo sciolti, non lasciano nella mente de'giovanetti una cognizione sterile o puramente astratta che presto e facilmente svanisce, perchè pungono la curiosità di conoscere in qual tempo furono fatte le più grandi ed utili scoperte di chimica, di fisica, di meccanica, additano l'anno in cui nacquero i più grandi uomini, e in cui avvennero le imprese che operarono; notano le principali epoche della storia sacra e profana e specialmente della R. Casa di Savoia e d'Italia, sì veramente che, per la legge della successione delle idee, il numero trovato desta nella mente la scoperta, il personaggio, la storia, e la lettura di queste cose ricorda la soluzione del problema. Anzi, sotto ciascun problema si legge una breve e succosa narrazione. Veggasi, a cagione d'esempio, come viene esposto il primo problema della parte seconda: « Se 27 operai fanno in un dato tempo 119 metri di un certo lavoro, quanti metri ne faranno 108 operai lavorando lo stesso tempo? — Il numero a cercarsi indicherà l'anno in cui cadde l'impero d'Occidente » sotto si racconta il fatto. Il perchè crediamo di fare un vero vantaggio all'istruzione raccomandando quel libro ai maestri ed ai padri di famiglia; lodo le fatiche dei bravi Isnardi e Belmonte perchè mi sembrano di quegli uomini che scrivono per far del bene ed esser utili, e sono lieti d'udire che hanno sotto ai torchi un altro libro in cui si contiene la soluzione ragionata di tutti 1061 problemi.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 16 dicembre, sera.

Si ha da Londra che il signor Wellington Guernsey, prevenuto di aver sottratto i dispacci d'Young relativi alle isole Ionie, è stato assolto.

Borsa di Parigi del 16. (Tendenza migliore)

Azioni del Credito Mobiliare 981 (rialzo di 11 franchi); della strada ferrata V. E. 415 (rialzo di 15 franchi); delle Lombardo-Venete 597 (rialzo di 2 franchi).

Il 3 0|0 aperto a 73 05, ha chiuso a 73 30 in rialzo di 35 cent. sul corso di ieri.

Borsa di Parigi del 16 dicembre.

Fondi francesi	In contanti	In liquidazione
3 0|0		73 05 73 30
4 1|2 p. 0|0 .	96 50 97 »	
Consolid. ingl.		97 1|8
Fondi piemontesi		
1849 5 0|0 . .	94 » » »	
1853 3 0|0 . .	57 50 » »	

G. ROMBALDO, Gerente.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. — Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. — *Torino*, 16 *dicembre* 1858.

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1831 5 0/0	1 luglio	93 90	— — —	— —	— —
1848 5 0/0	1 settem.	93 25	— — —	92 25	— — —
1849 5 0/0	1 luglio	94 10	— — —	94 —	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. e.		158 50	165 31 genn.	168 —	165 31 x.bre
» Prima Em.		— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Cuneo 1 ott.		— —	— — —	— —	— — —
Obbl. v. 1 luglio		— —	— — —	— —	— — —
Ferr. da Aless. a Strad. 380		—	— — —	384 —	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	256	255 1/4
Francoforte sul M.	213 1/4	» »
Lione	99 90	99 25
Londra	25 12 1/2	25
Milano		
Parigi	99 90	99 25
Torino *sconto*	4 1/2 0/0	
Genova *sconto*	»	»

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 »	20 02
» di Savoia	28 45	28 55
» di Genova	78 55	78 75
Sowana nuova	35 »	35 05
» vecchia	34 55	34 75
Erosomisto		
Perdita per 00/0	4	2

ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Genova						
da Torino	6 »	9 55	11 15	2 15	5 »	
da Genova		6 05	10 »	2 »	5 »	
da Genova a Pontedecimo		8 »	12 15	4 30	»	»
da Pontedecimo a Genova			8 45	3 30	»	»
Da Genova a Voltri						
da Genova	7 15	9 35	12 40	3 »	5 10	7 »
da Voltri	6 15	8 20	11 40	1 55	3 55	6 05
Da Alessandria ad Arona						
da Alessandria	4 40		9 10	12 25	6 35	
da Arona	5 15		8 40	12 15	3 45	
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*						
da Sesto			11 50	»	»	
Arona	6 15		12 20	12 35	3 45	
Pallanza	7 20			2 20	5 05	
Intra	7 35			2 35	5 30	
Magadino	10 20			5 25	»	»
Corse discendenti.						
da Magadino	6 30	11 15		»	»	
Intra	5 45	9 »		1 35	»	
Pallanza	6 »	9 15		1 50	»	
Arona	8 15	10 40	10 50	3 25	»	
Sesto			11 20	»	»	
Da Vigevano a Mortara						
da Mortara	7 10	10 20		2 45	7 55	
da Vigevano	5 40	9 40		1 »	4 50	
Da Alessandria ad Acqui						
da Alessandria	8 55			1 50	7 15	
da Acqui	6 20	10 35		3 30	»	
Da Alessandria a Stradella						
da Alessandria	»	9 05		12 30	7 30	
da Stradella	6 45	9 20		2 55	4 25	
Da Tortona a Novi						
da Tortona	7 50			4 50		
da Novi	9 05			7 20		

FERROVIE	Ore antimeridiane			Ore pomerid.	
Da Torino a Pinerolo					
da Torino	6 30	12 »		5 15	»
da Pinerolo	8 20	»		2 10	7 20
Da Torino a Cuneo					
da Torino	6 15	9 30		1 50	5 30
da Cuneo	6 20	9 35		1 55	5 35
Da Saluzzo a Savigliano					
da Savigliano	7 50	11 05		3 25	7 05
da Saluzzo	6 53	10 08		2 28	6 08
Da Bra a Cavallermaggiore					
da Cavallermaggiore	7 40	10 55		3 15	6 55
da Bra	7 01	10 16		2 26	6 16
Da Torino a Susa					
da Torino	6 »	10 15		2 35, 6 25, 9 30	
da Susa	3 30	6 05	11	2 40, 6 30	
Vittorio Emanuele					
da Lyon	6 30	8 50		4 10	
da Chatillon	7 43	11 12		3 44	9 02
da Torino				2 35	9 30
da St Jean de Maurienne	6 35	12 30		4 15	»
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara					
da Torino	5 40	8 05		1 10	5 15
dal Ticino	5 55	10 25		1 45	5 35
Da Biella a Santhià					
da Biella	6 25	»		1 55	6 »
da Santhià	8 »	»		4 10	7 30
Di Vercelli-Casale Valenza					
da Vercelli	6 20	8 10		4 20	7 55
da Valenza	9 40	»		1 05	7 10
Da Ivrea a Torino					
da Ivrea	7 55	»		4 10	7 30
da Torino	5 40	»		1 10	5 15

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.